

*Intervento presentato al XII convegno di Archeologia Sperimentale  
Villadose 4 settembre 2010*

## **Annibale: studio e rappresentazione di un personaggio storico**

*di Chiara Prezzavento – Scrittrice (Governolo – MN)*

Una volta scelti un periodo storico, un evento e un personaggio, il percorso che conduce alla creazione di un romanzo storico si snoda lungo due vie distinte e parallele. Da un lato, la ricerca propriamente detta non è del tutto dissimile da quella che prepara la produzione di un'opera a carattere saggistico: si raccolgono e consultano le fonti primarie e secondarie, si visitano i luoghi, si prende visione dei reperti presenti nei musei. D'altro canto, invece, interviene un lavoro d'interpretazione letteraria, che seleziona e combina i fatti e i dati con il concetto fittizio, aggiungendo lo strato d'invenzione e speculazione che è proprio dell'opera di finzione. In pratica, la storia viene intrecciata alla Storia, nell'intento di ricreare ciò che non sappiamo sulla base, ed entro i limiti, di ciò che sappiamo. In questa sintesi – congiunta alla creazione di una trama narrativamente solida – risiede a mio avviso il “mestiere” del romanziere storico.

Ho sviluppato questa teoria nel corso di anni di riflessione e scrittura, e certo non ne ero consapevole vent'anni fa, all'inizio del mio lungo lavoro sul personaggio di Annibale Barca. Fin dal primo contatto con la III Deca dell'*Ab Urbe Condita*, rimasi estremamente colpita dal modo in cui Tito Livio sembrava individuare il punto critico della Seconda Guerra Punica nella decisione da parte di Annibale di non attaccare direttamente Roma dopo la battaglia di Canne. Liceale con ambizioni letterarie, impegnata in una formazione che affiancava allo studio dei classici Latini e Greci la lettura degli autori inglesi, applicai a questo nodo storico un metodo del tutto a-scientifico, decidendo di elaborare l'apparente cesura in forma teatrale. Per questa prima redazione, la mia ricerca si limitò alla lettura di Tito Livio, Polibio e Cornelio Nepote: non ero interessata alla ricostruzione di un mondo, quanto all'esplorazione di una vicenda individuale.

Già in questa fase embrionale del mio lavoro di rielaborazione letteraria, tuttavia, applicavo inconsciamente il principio della sintesi tra i dati di fatto e l'interpretazione narrativa. Ripartivo dal problema posto nel celebre episodio liviano in cui, dopo la battaglia di Canne, il comandante della cavalleria numidica Maarbale rimproverava Annibale di non saper sfruttare le sue vittorie. “Nimini dii nimirum dederunt”: a nessuno gli dei hanno dato troppo. Accantonando la possibilità di un'incompetenza da parte di uno stratega del calibro di Annibale, sceglievo di offrire alla domanda posta da Maarbale una soluzione non storica ma letteraria, incentrata sulla personalità di Annibale e sul peso psicologico di una vita votata a un unico scopo.

Questa prima redazione, ingenua e derivativa, fu poi oggetto di lunghe rielaborazioni e riscritture nel corso degli anni – riscritture che procedevano per sottrazione e costruivano una prospettiva sempre più scorciata, sempre meno biografica e sempre più ristretta al momento della supposta fatale esitazione di Annibale.

Solo in un secondo momento abbandonai la forma teatrale per orientarmi verso quella del romanzo, quando avevo ormai acquisito una più matura comprensione dei meccanismi e dei principi della ricerca storica – oltre che della narrativa. La scelta della forma di romanzo richiedeva un nuovo e assai più approfondito lavoro di documentazione: un'opera teatrale sottintende e implica la maggior parte del proprio contesto, ma così non è per il romanzo, in cui dialogo e azione devono di necessità essere immersi in una realtà ricreata in dettaglio e con accuratezza.

Oltre a Livio, Polibio e Nepote, le tracce di Annibale si potevano seguire nei frammenti superstiti di Cassio Dione e nel settimo volume dei *Πομπαικά* di Appiano di Alessandria, ma anche nel più tardo e meno affidabile Giustino, o in opere poetiche come i *Punica* di Silio Italico. Questo elenco eterogeneo è significativo per due ragioni. In primo luogo, evidenzia una volta di più la differenza tra le esigenze dello storico e quelle del narratore: prendiamo l'esempio di Silio Italico, che nella sua narrazione poetica accosta ai fatti storici non solo aneddoti e leggende, ma anche episodi di sua invenzione. Da un punto di vista strettamente storiografico sarebbe difficile considerare i *Punica* una fonte, ma per la caratterizzazione di un personaggio il poema offre un prezioso sguardo su quella che era l'immagine di Annibale agli occhi di un intellettuale romano del I Secolo d.C.

Il che introduce un secondo aspetto significativo delle fonti antiche su Annibale: tutte quelle giunte fino a noi sono romane o, quanto meno, di ambito romano (il greco Polibio acquisì il suo materiale nell'ambiente degli Scipioni, mentre l'assai più tardo Appiano di Alessandria visse lungamente a Roma e fu funzionario imperiale in Egitto). A questi autori vanno aggiunte altre fonti di cui conosciamo l'esistenza senza che ci siano pervenute, comprese quelle di parte cartaginese, come le cronache di Sosila e Sileno di Calacte (i segretari e storici greci al seguito di Annibale durante la campagna italiana) e del filo-punico Filino di Agrigento.

Ci sono infine alcuni autori romani contemporanei di Annibale, delle cui opere sopravvive ben poco. Gli *Annales* di Lucio Cincio Alimento sono andati perduti con l'eccezione di pochissimi frammenti – perdita particolarmente lamentabile perché l'autore, pretore e senatore in Sicilia tra il 210 e il 208 a.C., conobbe la sconfitta e la prigionia ed ebbe modo d'incontrare personalmente Annibale. Considerazioni simili valgono per gli *Annales* di Quinto Fabio Pittore, un membro della Gens Fabia che ebbe, tra l'altro, l'incarico di cercare il consiglio dell'Oracolo di Delfi dopo la sconfitta di Canne. Entrambi, come anche Celio Antipatro, scrivono in Greco ed esprimono la preoccupazione romana di confutare la visione filo-punica propugnata all'epoca dagli storiografi di ambito greco - alessandrino.

All'occhio del romanziere non può non apparire significativa questa completa perdita della memoria storica di parte cartaginese: il principio secondo cui la storia appartiene ai vincitori è, narrativamente parlando, materiale perfetto. Emerge tuttavia con forza come, nonostante tutto ciò che sappiamo di lui ci venga attraverso gli occhi dei suoi nemici, l'immagine di Annibale giunta fino a noi combini genio militare e grandezza personale. Persino gli autori più ostili, pur attribuendogli tratti di ferocia e perfidia (considerati tipicamente punici e magnificati nell'eccezionalità del personaggio), non esitano a riconoscere ad Annibale straordinarie qualità di tattico, stratega e leader – nonché caratteristiche di sobrietà di costumi e coraggio fisico.

Questa immagine di un generale di genio e straordinario soldato si ritrova nelle fonti secondarie, saggi di storici militari, studi e biografie di autori contemporanei, quali Brizzi, De Beer, Dodge, Granzotto, Liddell-Hart, Proctor e molti altri, variamente concentrati sull'uomo, sull'epoca, sulla guerra intera o su qualche aspetto specifico.

Queste letture fornivano una vasta gamma di fatti più o meno accertati, punti di vista e interpretazioni. Mentre uno storico avrebbe dovuto gestire la massa di dati attraverso i criteri di una gerarchia delle fonti basata su antichità, autorevolezza, derivazioni e reciproche conferme, per la costruzione del *mio* personaggio e del mio romanzo mi consideravo libera – entro certi limiti – di filtrare quegli stessi dati attraverso le necessità della narrazione. Tale libertà era condizionata da un approccio elaborato nel corso della stesura di vari romanzi storici, e riassumibile in questi termini: uno sforzo rigoroso di non contraddire alcuna fonte, temperato da una certa elasticità in fatto di gerarchia delle fonti stesse. Da un lato, come ho già accennato, ammettevo i *Punica* di Silio Italico tra le mie fonti, e dall'altro, trovandomi di fronte a versioni contrastanti o non coincidenti dello

stesso fatto, sceglievo sempre non la variante più autorevole, ma quella più consona alle mie necessità narrative.

Nel corso degli anni, mentre effettuavo questi studi e mentre visitavo un poco per volta luoghi annibalici (tra i quali Canne e il Lago Trasimeno con la sua valle) continuai a lavorare e scrivere sul personaggio e la sua vicenda, producendo tra l'altro i testi in lingua inglese per un *videogame* di strategia incentrato sulla II Guerra Punica e un romanzo meta-letterario e speculativo – tuttora inedito – la cui ipotesi era che diversi autori tra il Diciottesimo e il Diciannovesimo Secolo avessero intrapreso e poi abbandonato opere narrative che avevano Annibale per protagonista. Che questa produzione di testi apparentemente slegati, ma sempre in qualche modo pertinenti all'oggetto del mio interesse, si stesse consolidando come parte essenziale del mio metodo diventò evidente quando, forte di anni di letture, riflessioni ed esperimenti, affrontai finalmente la stesura del romanzo che sarebbe poi diventato *Somnium Hannibalis*, pubblicato da Robin Edizioni nell'estate del 2009. Posso affermare che, quando il mio manoscritto giunse sulla scrivania dell'editore, avevo esplorato il personaggio di Annibale e la sua vicenda sotto molteplici angolazioni.

L'ultimo passo di questa intricata vicenda compositiva doveva, curiosamente, chiudere il cerchio. Nell'autunno del 2009 il Lions Club Hostilia ha commissionato una riduzione teatrale di *Somnium Hannibalis* – da rappresentarsi per le scuole nel quadro di un progetto di sensibilizzazione alla storia. Nell'ottica di fornire un'esperienza didattica (e nella necessità di condensare cinque decenni di storia e quasi trecento pagine di romanzo in un'ora di spettacolo), ho proposto una prima stesura che seguiva cronologicamente la vicenda di Annibale da Gades ad Apamea, sacrificando molto del mio lavoro sull'individualità del protagonista a una drammatizzazione dei fatti salienti e conosciuti. La discussione del testo con la compagnia di teatro storico e sperimentale *Hic Sunt Histriones* e la regista Gabriella Chiodarelli Giacomini mi ha portata a esplorare la possibilità di un lavoro meno specificamente didattico, più ellittico e più incentrato sulla personalità di Annibale. La seconda stesura mi ha ricondotta al punto da cui ero partita vent'anni prima, ma con tutti i vantaggi di una maggiore maturità personale, culturale e artistica: il risultato finale, attualmente in scena ad opera della compagnia ostigliese, è un atto unico che parte da quello che mi piace chiamare il *Problema di Maarbale* e gli offre una soluzione non storica ma poetica – una sorta di *horror vacui* di Annibale davanti alla prospettiva di perdere quello che ha eletto a scopo della sua vita.

In conclusione, credo di poter affermare che la redazione di un romanzo storico non esclude un rigore e un metodo, ma ammette l'uso di una diversa selettività nei confronti dei fatti e, al tempo stesso, di una maggiore libertà di speculazione. Nella sua biografia di Annibale, Gianni Granzotto parla delle *cose che non sapremo mai. Le cose che non sapremo più*. Con questo intende riferirsi a tutto ciò che è andato irrimediabilmente perduto nel corso dei secoli e di cui – a meno di futuri ritrovamenti – non sarà più possibile recuperare la certezza. Il romanziere storico riempie quei vuoti tra le righe dei libri di storia, ripopola le piazze e i campi di battaglia, cattura o ricrea un'eco di pensieri vecchi di due millenni abbondanti. Molte volte ho rimpianto la perdita della cronaca dello Spartano Sosila, prima precettore e poi segretario di Annibale, abbastanza vicino a lui da offrirci – anche tenendo conto delle convenzioni del genere e dell'ufficialità dell'incarico – un ritratto dal vivo: nel mio romanzo ho cercato di colmare questa lacuna affidando ad Annibale stesso la narrazione in prima persona, e nell'atto unico ho potuto restituire parola, azione e corpo al personaggio che avevo ri-creato.



1) Sébastien Slodtz, *Annibale conta gli anelli dei cavalieri romani caduti a Canne*, Marmo, 1704, Musée du Louvre, Parigi. [L'immagine appartiene al pubblico dominio]



2) Chiara Prezzavento, *Somnium Hannibalis*, Robin Edizioni, 2009. Copertina



3) *Somnium Hannibalis – Atto Unico*, Il giuramento di Annibale, Ostiglia, 25.V.2010. (Foto Giorgio Andreasi)



4) *Somnium Hannibalis – Atto Unico*, Annibale e Himilce, Governolo, 5.VI.2010. (Foto Giuliano Squinzani)

## **Bibliografia Essenziale**

### **Autori Antichi:**

Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, Libri XXI-XXV.

Polibio, *Ἱστορίαι*, Libri I-XV, XXIII.

Cornelio Nepote, *De Viris Illustribus, Hannibal*.

Appiano di Alessandria, *Ρωμαϊκά*, Libro VII.

Marco Giuniano Giustino, *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi*, Libri XXXI-XXXII

Silio Italico, *Punica*.

Cassio Dione, *Ἱστορία Ρωμαϊκή - Fragmenta*, Libri XI-XIX.

### **Una Scelta di Autori Moderni:**

G. Brizzi, *Annibale. Come un'autobiografia*, Bompiani, Milano 2003.

G. De Beer, *Hannibal: the Struggle for Power in the Mediterranean*, Thames&Hudson, London 1974.

T. A. Dodge, *Hannibal*, Da Capo Press, Cambridge Massachusetts 1995.

G. Granzotto, *Annibale*, Oscar Mondadori, Milano 1980.

B. H. Liddell Hart, *Strategy*, Penguin Group, New York 1967.

D. Proctor, *Hannibal's March in History*, Clarendon Press, Oxford 1971.